

Passerella della follia della moda

LEI CON LA BENDA NERA

lui con la minigonna

L'occhio bendato si ispira a Moshe Dayan, la gonna maschile è stata lanciata a New York. La politica entra nelle collezioni, sfidando il ridicolo - Military look e donna-bambola avvolta in catene - Tramonto per Mary Quant?

«Basta documentarsi su quello che è accaduto sulla faccia della vecchia terra per sentir nascere dentro le linee della nuova collezione».

Così scrive una giornalista di moda, descrivendo quel che si profila di nuovo nell'abbigliamento femminile per la prossima stagione.



Bende nere, ma anche colorate, a dischi, a fiori per la donna e «pareo» o addirittura la minigonna per l'uomo.

L'attualità tra orli e pieghe

Sono rappresentati un po' tutti in questa nuova linea: vinti e vincitori, aggressori ed aggrediti, oppressori e oppressi.

Ma oltre che discusso, la minigonna è anche un indumento difficile: sono poche le donne che possono permettersela senza rischiare l'armonia del proprio corpo.

Ragioni oggettive e soggettive limitano la capacità di godere le ferie

Chi sfrutta davvero le grandi vacanze?

Si avvantaggiano di più del periodo di libertà coloro che sono sottoposti a una pesante tensione - Le statistiche documentano che i «tempi lunghi» fuori città sono possibili a pochi - Perché non esiste la preparazione alla vacanza - L'organizzazione sociale ha troppe lacune

La vacanza è un fenomeno in gran parte soggettivo, che non coincide necessariamente con quello delle ferie.

La vacanza soggettiva implica un contrasto fra la tensione nel lavoro e il riposo, che si manifesta in una certa evasione della vita quotidiana, in un atteggiamento di libertà, di abbandono alla vita vegetativa, ai rapporti più facili e superficiali con le altre persone.

Gli Enti locali hanno una notevole responsabilità nel predisporre le condizioni perché si possa fruire delle vacanze da parte di tutta la cittadinanza.

Un'ottima carezza di verde, di attrezzature per lo svago e il riposo estivo, inadeguate per lo svago e il riposo estivo, inadeguate per lo svago e il riposo estivo.

Le grandi vacanze soprattutto estive, non hanno nulla a che fare con le vacanze di fine settimana, se non il loro rapporto teorico col problema dell'organizzazione del tempo libero.

Soltanto le grandi vacanze sono sentite come tempo ben impiegato per l'approvigionamento della salute, per la festa dei corpi lasciati liberi alle carezze del sole, delle acque, delle brezze marine e montane, delle erbe profumate e delle sabbie dei grandi e delle spiagge.

Le ferie in casa

È noto da statistiche ufficiali che circa l'85% dei lavoratori e il 52% dei dirigenti e impiegati che pur godono di ferie, non vanno in vacanza.

Quartieri attrezzati

Il punto dolente per le vacanze è sempre lo stesso: quali sono, oltre alle possibilità oggettive, le possibilità soggettive di fruirne? E evidenti anzitutto che non possono concedersi le grandi vacanze.

Gli immigrati, se sono di regioni vicine, vanno a passare le vacanze in famiglia, nel Veneto, nell'Emilia (se immigrati in Lombardia o in Piemonte) o in altri luoghi prossimi alla regione in cui si sono insediati.

A. Massucco Costa

Inconsueti incontri di Ferragosto nelle strade deserte

Le mogli in città

I mariti ai monti o al mare, le mogli sole nelle case vuote: succede, a volte, a Roma, a Milano, a Torino - Si ritrovano dal parrucchiere o a una tavola calda la sera

ROMA, un giorno d'agosto. — «Ma guarda quella, a quest'ora!». Ore 6,30 — dopo una lunga notte torrida. Quaggiù sul Lungotevere, un deserto. Solo un vecchio — rannicchiato sul primo gradino di una scaletta che porta al fiume — borbotta, fissando un punto, là: «Ma guarda quella...». Sdraiata prona sul greto — il viso nascosto tra le braccia incrociate — una ragazza in bikini. La ragazza si volta, sorride. Il sole mattutino inargenta un viso sottile, chiaro, di donna di trent'anni, o forse venti? «Bonjour — mi dice la ragazza — lo mi chiamo Françoise, Franческа». Mentre si scosta i capelli dalla bocca l'anello nuziale le brilla al dito con un lampo brevissimo.

«Eppure anche per me l'estate è un'altra cosa». Mi alza in faccia due occhi coraggiosi, leggermente ironici. «Per esempio, m'incontro qualche volta con A...». «Lo so che, ancora non molti anni fa, si amavano: poi ognuno — per motivi propri, validi o no, chi può saperlo? — se n'è andato per la propria via...».

«In via Frattina, certo, non mancano mai. Poi c'è l'attrice, che per luogo di villeggiatura, ha scelto la sua terrazza romana...».

«File di facce congestionate, impertinente, sotto i caschi...».

«E' dal 1960 che non se ne sentiva più parlare. Nel 1960 fece due cose importanti: interpretò un romanzo sceneggiato per la TV, «Canne al vento», e ripeté i rapporti con il dottor Mario Cimica, psicanalista romano, al quale era regolarmente sposata da cinque anni.

«Il fatto è che avevo deciso di non lavorare più...».

«Lavorare è troppo faticoso...».

«Cosetta Greco è veneziana e si chiama, all'anagrafe, Cesarina Rossi. Nel '50 vinse un concorso indetto da una Casa cinematografica, ma il film che avrebbe dovuto interpretare non si fece perché la Casa nel frattempo fallì.

«Quattro anni. Quattro anni di lavoro interrotto solo, saltuariamente, da periodi di riposo non più lunghi di due mesi o tre, ciascuno. Era una vita, quella? Cesarina ormai aveva un po' di soldi da parte.



«Montagna, l'estate è la stagione per gli adulteri. Ma noi — purtroppo? — abbiamo passato quella stagione. Parliamo. Liberamente, perché è estate, una stagione di libertà. Abbiamo una provvisoria immaginazione, se vuoi. Eppure sempre lì, libertà? Verso le dieci di sera mi arrampico sul trespolo di una tavola calda, io ultima di una fila di uomini, ciascuno sul proprio trespolo, noi tutti faccia al muro, come alla grappola. Birra e insalata russa davanti, mi sento fresca, divertita della mia parte di donna-sola-in-città. Gli uomini invece — scamicciati, curvi sui rispettivi piatti — sembrano tristi. Soprattutto una giovane signora bionda, in abito quasi nudi.

«Si arrampica sul trespolo accanto al mio: ordina birra, perperi ripieni. La nostra non celata allegria ci fa fraternizzare rapidamente. Usciamo insieme; e, naturalmente, ne abbiamo subito uno per una, a lato. «No, grazie», dico io, gentilmente. «Abbiamo un appuntamento», obietta lei, altrettanto gentile. Rimane sole, ridiamo. Eppure — dice lei — senza questi papagallicci come sarebbe vuota, la città...».

«La guardo allontanarsi (la quasi-minigonna splende ad ogni lampione) con un suo passo libero, sciolto. Io fermo una crozzella di passavento. Dò un indirizzo. Trotterelliamo di strada in strada — di piazza in piazza — per questa Città estiva; groviglio di malinconie e di allegria — di piacere della solitudine e di dolore della solitudine — di possibili ed impossibili avventure — di reali o immaginarie... libertà...».

Intervista con Cosetta Greco

Mata Hari nullafacente

Dopo lo spettacolo in TV, l'attrice si riposa a Fregene - Elogio dell'ozio 24 ore su 24 - Vuole lavorare ancora due anni - Un cottage come un'abitazione spaziale - Libri di psicanalisi

Di Mata Hari, adosso, non le è rimasto proprio niente. Qui al cottage di Fregene dove trascorre l'estate trova una ragazza alta e magra, bruna, con gli occhi azzurri, di cui da me si vede solo d'addosso...».

«E' dal 1960 che non se ne sentiva più parlare. Nel 1960 fece due cose importanti: interpretò un romanzo sceneggiato per la TV, «Canne al vento», e ripeté i rapporti con il dottor Mario Cimica, psicanalista romano, al quale era regolarmente sposata da cinque anni.

«Il fatto è che avevo deciso di non lavorare più...».

«Lavorare è troppo faticoso...».

«Quattro anni. Quattro anni di lavoro interrotto solo, saltuariamente, da periodi di riposo non più lunghi di due mesi o tre, ciascuno. Era una vita, quella? Cesarina ormai aveva un po' di soldi da parte.



Cosetta Greco

Li investi nella maniera migliore e poi si accasò. Senonché le cose andarono in maniera diversa dal previsto: e per uscire dai suoi malinconici pensieri, trovò utile accettare ancora qualche parte, di tanto in tanto. Nel '60 fece «Canne al vento» per la TV. Poi disse: «Ora basta, basta con tutto» e attuò le rotture di cui si è parlato.

discorsi — oziando beatamente. — Perché ha ripreso a lavorare? — Ragioni mie. Devo lavorare di nuovo per due anni. — E perché due? — Perché poi mi voglio riposare. — Sposarsi di nuovo? E con chi? — Ancora non lo so. So solo che comincio ad essere matura per il matrimonio e che tra due anni lo sarò completamente. Troverò il tipo adatto. Annullerò il matrimonio precedente. Avrò una figlia.

«Femmina? — Sì, certo. Intuirei le ragioni di tanta sicurezza.

«Sì. Ho avuto l'idea di interpretare questo personaggio perché ho con esso dei punti in comune. Come Mata Hari io sono ottimista e frivola. Come Mata Hari sono egoista, ego centrata, voglio a tutti i costi essere corteggiata, voglio vedere gli uomini ai miei piedi.

«Ma perché? Che diavolo d'altro fa tutto il giorno? — Eh, non lo leggo: mi ozi.

«Ormai siamo a lume di stelo, ma la mia curiosità è esaurita. Lascio il cottage come la scerri un'abitazione spaziale sospesa nel cielo di Marte, col suo contenuto di cose dell'altro mondo.

Vera Spinelli